

da Il Mattino di Padova - 29. 10. 89

Intervista al professor Miele

29/10/89 - IL MATTINO DI PADOVA

«Danni di guerra?»

Un istituto che non esiste»

PADOVA. Chio, Rodi e altre 10 nelle isole assolate del Dodocanneso ci si va a fare vacanza senza forse sapere che all'Italia appartennero, «lascio in natura» in mancanza di liquidi, ricevute dalla Turchia come risarcimento di guerra dopo la sottoscrizione del trattato di pace del 1912. Oggi Gheddafi spara a zero e richiede uno stesso indennizzo all'Italia per i danni subiti dalla Libia durante la colonizzazione e l'ultima guerra. L'Italia invece considera conclusa la partita con l'intesa del 2 ottobre 1956, firmata dal presidente del consiglio Antonio Segni e dal primo ministro e ministro degli Esteri libico Mustafà Ben Halim. Intesa che parla di «collaborazione economica» e di regolamento delle questioni derivanti dalla risoluzione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite del 15 dicembre 1950. Con il versamento della somma di 4 miliardi 312 milioni e 500 mila lire quale contributo alla ricostruzione economica della Libia, l'Italia ritenne di aver saldato il debito coloniale. Gheddafi non la pensa così e pretende il risarcimento dei

danni di guerra.

«Nel diritto internazionale generale non esiste un istituto chiamato "danni di guerra" — spiega il professor Alberto Miele, docente di Diritto internazionale alla facoltà di Scienze Politiche dell'università di Padova —. I danni di guerra sono previsti generalmente dal trattato di pace che la potenza vincitrice conclude con lo Stato sconfitto e vanno dalle cessioni territoriali fino al pagamento dei danni di guerra. In termini monetari, molto pesanti, furono pagati per esempio dalla Germania alla fine della prima guerra mondiale col trattato di Versailles».

Quindi, professore, può essere o no giuridicamente legittima la richiesta che oggi fa il leader libico di risarcimento coloniale?

«Assolutamente no. Manca qualsiasi presupposto perché ciò sia possibile. Gheddafi non ha mai vinto una guerra né c'è mai stato un trattato ad hoc che prevedesse un pagamento di guerra a favore della Libia. L'accordo del '56 è un compromesso diplomatico che l'Italia firmò per cancellare il

passato e farsi perdonare il suo colonialismo. La pretesa di Gheddafi non è basata su principi giuridici ma su un principio morale di condanna della guerra di conquista. Non ci sono però norme che obblighino lo Stato italiano a questo risarcimento. Sicuramente illecite sono invece la confisca di tutti i beni degli italiani e degli ebrei e l'espulsione di 20 mila residenti italiani senza alcuna forma di indennizzo fatta da Gheddafi con le tre leggi emanate del 1970. Questa è una violazione del diritto internazionale per cui non si possono confiscare beni degli stranieri senza un indennizzo pronto ed effettivo. Se non esistono basi di diritto per cui l'Italia paghi i danni di guerra esiste un impegno morale preso dall'Italia e da molti altri paesi, dopo la guerra di Libia, per cui aderirono a dati internazionali di



Soldati italiani mentre vengono trasportati via mare verso la Tripolitania all'inizio del Secolo

ripudio della guerra di aggressione».

Sarebbe possibile riprire il contenzioso e in quale sede giuridica internazionale?

«Bisognerebbe fare un nuovo trattato bilaterale. Ma se esistesse un principio giuridico Gheddafi avrebbe già fatto ricorso alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja della quale l'Italia accetta le risoluzioni, per proporre un ricorso. Cosa che non ha fatto perché sa che è una causa persa».

Come si sono concluse fino ad ora le grosse questioni coloniali. Quale le soluzioni adottate per i capitoli più spinosi?

«Non ci sono mai stati casi di risarcimento di guerra. Dopo il secondo conflitto mondiale molti dei territori ex coloniali delle potenze sconfitte sono passati sotto l'amministrazione fiduciaria dell'assemblea delle Nazioni Unite. La Somalia per esempio e tutte le colonie britanniche nel Sudafrica. Politicamente si parlava di "indennizzo per la colonizzazione" ma giuridicamente si trattava di "pacchetti economici" in aiuto allo stato coloniale».

Nicoletta Novello